



testo Messimiliano Max Barberis
fotografie Callo Albanese

L'ARTE DEL BIDONE

Una mazzetta da muratore, un bidone usato e tanto gusto per le forme. Nascono così i pezzi unici della Vibrazioni Art Design: sedie, sgabelli, tavoli e dondoli. E, martellata dopo martellata, può capitare che rinasca anche una vecchia quarto di litro

La Zolla è usava per andare a castagne nei boschi, la Zolla. «Ha sempre avuto le gomme tassellate» dice Alberto Dassasso «per cui il nome che gli abbiamo dato era obbligato». La Zolla stava nella cascina di Alberto e non si è spostata di molto. Ora è nell'officina, ricavata da un vecchio fienile in mattoni pieni rossi e le travi del tetto a vista dipinte di bianco. Da dentro, con la neve fuori e i campi imbiancati e silenziosi tutti attorno, con gli alberi dalle cortecce nere e nodose, dà l'impressione di essere nel Midwest (anche la temperatura è la stessa), nella regione dei Grandi laghi al confine con il Canada. Invece la Zolla è a Massa Lombarda, a un tiro di schioppo da Argenta e Comacchio, sempre zona d'acqua. Ma questa storia con l'acqua ha ben poco a che vedere. Il Paese della frutta, e questo ha abbastanza a vedere con la nostra storia, è a un paio di litri di benzina da Imola e dai passi della Raticosa e della Futa. Luoghi di curve e controcurve, saliscendi da arroventare i dischi o cuocere i vecchi freni a tamburo. Perché la Zolla è una quarto di litro. Una vecchia quarto di litro. Ma che cosa era prima di diventare un bellissimo pezzo unico non è subito evidente. Spicca solo uno



Interni di vecchio fienile in questa pagina. In alto: Cura nei dettagli anche nella preparazione della pausa pranzo. A destra: Le Avio, sedie chiamate così perché sono le più leggere della gamma VAD. Sopra: il prototipo di una nuova lampada.





Ogni tassello al suo posto

In questa pagina:
In alto: Memorabilia da cantiere.
In basso: Maschere per la saldatura personalizzate.

Nella pagina accanto:
Alberto Dassasso e Riccardo Zanobini mascherati dietro alla special studiata e ricavata da una Cagiva SX 250.

«Dopo aver saldato il serbatoio, l'abbiamo riempito d'acqua per vedere se teneva. Una fontana. L'ho lanciato nel campo e l'ho preso a calci»



quadrato serbatoio d'acciaio che si prolunga in una piccola sella che racchiude un codino. Poi il nulla. Niente parafango, niente luci, niente frecce e niente porta targa. Il tutto pare messo assieme a martellate. Ed è questo uno dei segreti. Solo il blocco motore e un logo tradiscono l'origine. «È una Cagiva SX 250» interviene il socio e amico di Dassasso, Riccardo Zanobini «e dovrebbe anche avere le iniziali H-D, come Harley-Davidson». Perché è stata prodotta poco dopo l'acquisto dell'AMF Harley-Davidson da parte di Claudio e Gianfranco Castiglioni. I futuri inventori della Cagiva, che al massimo della loro fortuna fecero filotto comprando o rilanciando marchi come Ducati, Moto Morini, Husqvarna e MV

Agusta. Il motore non è stato toccato, da buoni meccanici Alberto e Riccardo sanno benissimo che se lo aprono cominciano i guai. «Pasta rossa dove serve, qualche serraggio, la catena nuova, miscela al due per cento e una bottiglia di benzina per la prima uscita» ride Alberto. Il nuovo serbatoio se va bene tiene tre litri, sotto c'è la batteria, sul fianco l'accensione tipo kart. Ricorda Alberto: «Dopo averlo saldato la prima volta lo abbiamo riempito d'acqua per vedere se teneva. Una fontana. L'ho lanciato nel campo e l'ho preso a calci».

Prosegue Riccardo: «Ci stiamo facendo un regalo. In fondo, con il nostro lavoro ci sentivamo in dovere di fare anche una moto». Lavoro? Più che altro passione. In due posseggono un paio di

Moto Morini Corsaro Veloce 1200 e una Granpasso. «Pensavamo a una Ducati (un paio di telai, Monster e 916 prima serie, sono appesi in officina), ma c'era lei in cascina e alla fine si è messa in moto al terzo colpo, appena la benzina è entrata in circolo» dice Riccardo. E così arrivano all'oggetto del nostro viaggio nel Paese della frutta. Alberto e Riccardo, 30 e 32 anni, nel 2007 hanno fondato la società Vibrazioni Art Design. Che vende sedute, divani, lampade, tavoli realizzati esclusivamente con le lamiere dei bidoni di olio, frutta o benzina da rottamare in tutta Italia (hanno 60 showroom collegati) e in alcuni Paesi d'Europa. «Siamo partiti da un barile» spiega Alberto «qui a Massa Lombarda ce ne sono molti grazie



«Martelliamo ogni pezzo al suolo con una mazzetta da muratore da tre etti di peso»

I tesori del fienile

In questa pagina. Sopra. In primo piano, uno dei primi lavori: il serbatoio rivestito di una Ducati Monster. Dietro, le sedute Dora, in rosso, Avio, impilate, e la deck chair Jacqueline. Sotto i titoli di VAD e, a destra, la Zolla.

Nella pagina accanto. Con un bidone e tre giorni di lavoro si taglia, assembla e lucida una sedia Dora.



alla Yoga». Quella dei succhi di frutta, da cui il soprannome della cittadina. «Abbiamo cercato di dare nuova vita a un oggetto già bello in sé. Perché vissuto, ricco di ammaccature, ruggini, vernici sgargianti e nomi e marchi evocativi». È un materiale che trasmette il passato, un po' come i container, viaggiatori di porto in porto, ma molto più maneggevole. Alla Yoga arrivano centinaia di bidoni con la frutta in pure racchiusa a sua volta in un sacco alimentare. Sono bidoni già puliti e quasi pronti: «Ma noi li andiamo a prendere anche dai concessionari di macchine movimento terra e di camion, dalle officine». Da qui l'idea di potenziare gli ammortizzatori a molle posteriori della Zolla con la coppia di cilindri idraulici che tengono sollevata la calandra dei truck per le ispezioni ai liquidi. «Oppure li recuperiamo già bonificati dalle fustamerie» prosegue Alberto. Ovvero puliti dai liquidi, tagliati alle estremità e poi per il lungo. Vibrazioni Art Design ne consuma circa 250 all'anno. «Con un barile fabbrichiamo una sedia, in tre giorni di lavoro». In effetti più barili, quindi più colori e materiali diversi, concor-

rono a forgiare un oggetto. Ogni seduta ha un nome. Dora è la sedia classica, Meccadora è quella a dondolo, Moneypenny ha i braccioli, Dobby è lo sgabello alto da bar, Adorabile è quello con lo schienale, Jacqueline è una chaise longue. E ognuno è un pezzo unico. Non ne esitano due uguali. Ogni sedia ha una targhetta identificativa con un numero progressivo. Come ogni bidone ha una sua storia e la porta espressa sul suo acciaio. Alle volte gli stessi bidoni sono già stati tagliati e portati in fonderia per rinascere e continuare a essere riempiti di liquidi. In questo caso il materiale, l'acciaio, una volta assemblato in un nuovo oggetto ne mantiene traccia. «Ha spessori diversi, una grana differente. Anche la vernice attacca in modo diverso. Abbiamo fatto delle dime, delle maschere per ogni pezzo» spiega Alberto «le applichiamo alla lastra che vogliamo tagliare e ne disegniamo il contorno (utilizzano solo marcatori professionali Sharpie made in Usa), poi con il taglio al plasma sagomiamo il pezzo». È come usare un aereo. Se si ha la mano ferma si può fare tutto a mano libera. Burro tagliato con

una lama bollente. Uscendo sul piazzale cosparso di ghiaietto spruzzato di neve, Riccardo va avanti: «Martello ogni pezzo al suolo con una mazzetta da muratore da quasi tre etti di peso». Ecco svelato il mistero di quella materialità così particolare. Una semplice mazzetta da dieci euro, dalla sagoma modificata, per non dare al metallo mazzette troppo squadrate e regolari. Poi si passa alla piegatura, quindi alla saldatura. Tutti gli oggetti sono sciolati, quindi vuoti dentro e molto leggeri. Anche se a colpo d'occhio senza toccarli o sollevarli danno un'impressione opposta. E poi comincia la parte più lunga e faticosa: la pulizia e la lucidatura del pezzo finito e la sua finale verniciatura, realizzata in carrozzeria. Alla fine escono pezzi unici, da cui scaturiscono i loghi Esso, Olio Fiat, Volvo, Texaco, Shell, John Deere, Caterpillar, Vanguard, Agip, Tamol, Fructa, Banana Florida, Petronas, Castrol, Mobil e Bardahl, l'altro giallo lato del serbatoio di Zolla. Pronta per essere esposta al prossimo Salone del Mobile di Milano. «Ma prima» conclude Alberto «ci vado al mare a Rimini».